

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta

Giugno 2023

/3

INTERVISTA ALLA
PROF.SSA BEGNI

PROMESSE INFRANTE
VIOLENZA DI GENERE

MARCIA PER LA PACE

MITOLOGIA EGIZIA

IL SURREALISMO

LA CASA DEL MOBILE

LA MUSICA NEL CINEMA

CASTELLARO LAGUSELLO

IL PRETE E IL
PROFESSORE

CRUCIVERBA

SOTTO COPERTURA



CONTENUTI



- 1 | **Intervista alla prof.ssa Elisa Begni**
- 2 | **Promesse infrante / Violenza di genere**
- 5 | **Marcia per la pace**
- 6 | **Mitologia egizia**
- 8 | **Il Surrealismo**
- 11 | **La casa del mobile**
- 12 | **La musica nel cinema**
- 14 | **Tempo di uccidere**
- 15 | **Castellaro Lagusello**
- 16 | **Il prete e il professore (terzo capitolo)**
- 18 | **Cruciverba**
- 20 | **Sotto copertura (terza puntata)**

Il quarto numero del nostro nuovo magazine

Aprimamo il terzo e ultimo numero di quest'anno, a conclusione di una meravigliosa esperienza di collaborazione e amicizia, con la nostra consueta intervista; protagonista è la professoressa Begni, insegnante fondamentale per noi del *Giornalino* e per molti progetti scolastici del Bagatta. Nella sezione dedicata all'attualità abbiamo approfondito ulteriormente il tema della violenza contro le donne, nella speranza di aver dato un piccolo contributo per un futuro più consapevole. Ricordiamo inoltre la preziosa assemblea d'Istituto sul valore della pace e la relativa marcia per le vie di Desenzano. Vi portiamo nella dimensione onirica attraverso la poesia e la pittura surrealista, ci spostiamo poi in Africa alla scoperta della misteriosa mitologia egizia e indaghiamo l'apporto della musica nel cinema. Concludiamo, infine, il viaggio sulle orme del nostro fondatore Girolamo con il racconto di Mattia Limardo e pubblichiamo la terza puntata della spy-story di Toso. Vogliamo ringraziare coloro che ci hanno supportato e ci hanno permesso di coltivare la nostra passione, desiderosi di proseguire insieme questo percorso il prossimo anno. Siamo estremamente riconoscenti alla professoressa Begni per la fiducia che ci ha dimostrato e per tutti i suoi insegnamenti. Buona lettura!

La redazione:

Nicola Santacatterina, Pietro Polver, Monica Tosoni, Emma Grazioli, Giorgio Corsetti, Luce Rodolfi, Elia Gaio Gagliardoni, Chiara Annovazzi, Francesco Boioni, Mattia Limardo, Isabella Bistoletti e Zoe Di Natale.



EDITORIALE

Intervista alla prof.ssa Elisa Begni, referente per le attività espressive del Liceo

Quale è stato il suo percorso prima di venire a insegnare al Bagatta?

Ho iniziato ad insegnare molto presto, a diciannove anni, come maestra alla scuola elementare (oggi scuola primaria) e dopo due anni sono passata alla scuola media del paese in cui abito, Carpenedolo. Ho lavorato lì per trent'anni e poi una fortuita coincidenza mi ha portato sette anni fa qui al Bagatta, dove ho trovato da subito un ambiente di lavoro ricco e stimolante che mi ha permesso di mettere a frutto molte esperienze lavorative e personali fatte.

Da giovane che cosa avrebbe voluto fare nella vita?

Terminati gli studi all'Istituto magistrale, mentre ancora studiavo in Conservatorio, mi sono iscritta al Concorso per entrare nella scuola come insegnante più per mettermi alla prova che per la reale volontà di iniziare una carriera lavorativa, e l'ho vinto. Quindi dico sempre che la vita ha scelto per me; chiaramente l'insegnamento era una delle professioni che avevo preso in considerazione, ma mi sarebbe piaciuto anche lavorare in progetti di cooperazione internazionale e chiaramente sognavo di fare la musicista, non tanto la solista quanto suonare in una grande orchestra.

Che cosa nell'esperienza al Bagatta l'ha resa più orgogliosa?

La cosa che mi ha reso più orgogliosa siete voi ragazzi; vedervi crescere e rincorrere con determinazione i vostri sogni è per un insegnante la soddisfazione più grande. Un piccolo orgoglio personale però ce l'ho, anche se riguarda soprattutto il mio lavoro alla scuola media ed elementare: quello di non aver mai lasciato indietro nessuno, di aver cercato sempre di mettere in evidenza le potenzialità di ogni studente piuttosto che sottolinearne le mancanze. In questo il fatto di insegnare musica è stato sicuramente un elemento favorente, perché la musica è di per sé inclusiva. Fare musica insieme

consente di dare a ciascuno il proprio spazio, aiuta a mettere insieme e a superare le differenze, fa capire che tutti siamo fondamentali e che il migliorarsi di ognuno diventa il migliorarsi di tutti.

Il suo rapporto con i ragazzi ha qualcosa di particolare. Vorrebbe spiegarcelo?

Nell'intervista dello scorso numero, il Dirigente Scolastico vi ha detto che le relazioni sociali sono un aspetto fondamentale del fare scuola; poter lavorare con studenti che scelgono di fare le attività che conduco mi ha permesso di condividere con loro l'entusiasmo e il desiderio di mettersi in gioco e questo ha reso facile l'instaurarsi di quelle relazioni. Il fatto poi che tali attività siano laboratoriali mi ha obbligato a mettere al centro gli studenti, a costruire con loro i percorsi didattici, a gioire con loro per i piccoli passi fatti lezione dopo lezione e per le competenze maturate, a condividere la responsabilità e le soddisfazioni per un'esibizione pubblica o... per l'uscita di un nuovo numero del giornalino; tutto questo crea legami profondi che riescono anche a dare un senso alla fatica. Perché, sia chiaro, per fare le cose bene bisogna fare molta fatica.

Che cosa rappresenta per lei la musica?

Tante cose, difficili da spiegare brevemente, ma ci provo: è stata ed è una grande passione che si è trasformata nel mio lavoro e quindi nella mia vita. È un'arte che mi ha fatto crescere, che mi ha dato disciplina, che mi ha permesso di essere la persona che sono, con tutti i miei pregi e i miei difetti, che mi ha consentito di esprimermi al meglio, di essere felice e di essere triste, di avere grandi soddisfazioni e anche qualche piccola delusione, e di dare il mio piccolo, piccolissimo contributo alla società.

Ha avuto la possibilità di incontrare personaggi famosi e importanti durante la sua professione?

Sì, ho conosciuto moltissime

persone; alcune, soprattutto in ambito musicale, anche famose. Per esempio, ho collaborato con un'associazione che si occupava di musica contemporanea e mi è capitato di incontrare musicisti, musicologi o critici musicali che, fino a pochi mesi prima, avevo avuto modo di conoscere solo sui libri di scuola. Ho ricercato maestri famosi anche per completare la mia formazione e alcuni miei compagni di scuola, alcuni amici con cui ho avuto il piacere di suonare e anche miei ex studenti oggi sono musicisti affermati. Tutti questi incontri hanno lasciato un segno importante; ho sempre colto l'occasione di apprendere da tutti. Le collaborazioni e i rapporti intrattenuti mi hanno arricchito non solo a livello professionale, ma anche umano.

Qual è il suo maggiore obiettivo per il futuro?

Come sapete, da settembre inizierà per me una nuova fase della vita: potrò dedicarmi alla mia famiglia, agli amici e soprattutto alle cose che amo... la musica, la lettura, il teatro, l'arte, i viaggi. Dopotutto, niente di così differente rispetto a ciò che ho fatto fino ad ora. Posso dire di essere stata fortunata!

Arrivata alla conclusione del suo percorso nella scuola, quale messaggio intende lasciare a tutti coloro a cui ha insegnato?

È un messaggio che spero di aver trasmesso attraverso il mio lavoro quotidiano a tutti gli studenti che ho avuto, ma mi fa piacere ribadirlo qui in modo esplicito: «Fate le cose con passione, siate curiosi, aperti al mondo, pronti a sperimentare. Non arrendetevi alla prima difficoltà e non siate superficiali. Studiate per crescere; migliorarvi vi farà poi vivere meglio. Fate tutte le esperienze che vi possono arricchire umanamente e scegliete una professione che vi permetta anche di essere felici».

Francesco Boioni e Chiara Annovazzi

PROMESSE INFRANTE

Uno sguardo inquisitorio dopo una telefonata allegra e disinvolta, una scenata di gelosia per un piccolo ritardo nel rientrare a casa, un rimprovero esagerato per un piatto sottovalutati o giustificati: un'odissea di violenza, un lento isolamento dalla società, dalla famiglia, da tutto e tutti; giudizi e commenti negativi che minano l'autostima giorno dopo giorno; la percezione di una normalità meritata; le minacce e infine il tragico passaggio all'aggressività fisica.

Nonostante i numerosi tentativi di porvi un freno, la violenza contro le donne è una terribile problematica che affligge la nostra società, la cui lotta deve essere una priorità nei programmi dei governi e all'interno delle comunità. La violenza di genere si annida nella società patriarcale, caratterizzata dal dominio maschile, in cui abbiamo sempre vissuto e che anche oggi abbiamo difficoltà a scardinare: i pregiudizi e gli stereotipi di genere hanno posto da sempre la donna in una condizione di subalternità rispetto agli uomini e con un ruolo di minore importanza all'interno della società.

Sebbene alcuni fatti, come per esempio la nomina per la prima volta nella storia della Repubblica di un Presidente del Consiglio donna o l'elezione di una donna a capo del primo partito di opposizione, sembrano testimoniare che per quanto concerne gli incarichi pubblici la tendenza si sia invertita, sicuramente all'interno del tessuto sociale questo cambiamento trova maggiore resistenza e diffidenza.

Bisogna chiarire che la violenza non è solamente un livido, una ferita che non si può celare all'evidenza delle persone; la violenza è un fenomeno molto più ampio e proprio per questo difficile da contrastare. Esiste la già citata violenza fisica, che viola l'integrità del corpo della donna; quella psicologica, che porta alla perdita di fiducia in sé stessa e quindi alla totale soggezione nei confronti del partner; quella sessuale, che implica un rapporto sessuale non consenziente; quella economica, che rende la donna economicamente legata al coniuge, in una condizione di dipendenza forzata; lo stalking, che racchiude molteplici e reiterati atti persecutori che causano nella vittima un costante stato di ansia e preoccupazione; infine la violenza assistita, che colpisce soprattutto

i minori, generalmente i figli della vittima, e che non provoca disturbi psico-fisici solo nei soggetti che assistono, ma amplifica anche le sofferenze della vittima stessa, la quale spesso si sente in colpa per le conseguenze negative ai danni dei propri figli.

Negli ultimi anni sono state implementate alcune misure per fermare questo fenomeno; nel 1990 è stato inaugurato in Italia il primo Centro Antiviolenza, seguito dall'apertura di molti altri centri. Si tratta di strutture gestite da volontarie che offrono assistenza psicologica, legale e soprattutto umana alle vittime; qui le donne si relazionano con persone in grado di fornire loro una via di fuga, anche solo temporanea dalla gabbia mortale in cui i partner le hanno rinchiuso, e di aiutarle a intraprendere un percorso di riacquisizione della propria forza interiore per tornare



ad essere psicologicamente indipendenti, qualora ne esprimano la volontà (infatti all'interno dei centri la donna non viene mai forzata nelle proprie decisioni). Inoltre, per le donne che vogliono sfuggire dalla violenza e dalle minacce del partner lasciando la casa coniugale, esistono le cosiddette case rifugio, luoghi a indirizzo segreto dove potersi sentire al sicuro assieme ai propri figli. Oggi in Italia ci sono circa 350 Centri Antiviolenza, un numero in forte crescita che fa ben sperare per il futuro, anche se i finanziamenti regionali sono spesso insufficienti per garantire il loro regolare funzionamento.

Anche a livello giuridico l'avvento del nuovo millennio ha fatto registrare importanti passi avanti: nel 2011 è stata redatta la Convenzione di Istanbul, il primo trattato internazionale con norme vincolanti per affrontare la violenza contro le donne e la violenza domestica; i suoi obiettivi principali sono prevenire

la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. Ad oggi 45 Stati lo hanno firmato e 37 lo hanno ratificato, dando il via di fatto alla sua applicazione.

In Italia una forte presa di posizione è avvenuta attraverso il cosiddetto "Codice Rosso", una legge emanata nel luglio 2019 a firma dell'allora ministro della Giustizia del primo governo Conte Alfonso Bonafede. Questa riforma ha introdotto nuove tipologie di reato, ha inasprito le sanzioni per quelle già esistenti e ha istituito per la prima volta in maniera specifica un modus operandi per i casi di violenza come lo stupro, i maltrattamenti, lo stalking. In particolare, i pubblici ministeri in caso di segnalazione di un fenomeno di violenza hanno l'obbligo di assumere entro tre giorni le informazioni necessarie per garantire al più presto i dovuti provvedimenti di protezione.



Nonostante ciò, i dati elaborati dal Dipartimento della pubblica sicurezza-Direzione centrale della polizia criminale del Viminale attestano che nel 2022 si è verificato un aumento del 5% dei casi di femminicidio rispetto allo scorso anno: 125 sono state le vittime, di cui 103 in ambito familiare, 64 uccise dal partner oppure dall'ex. I reati spia, cioè i possibili indicatori di una violenza di genere, nel 2022 hanno registrato un lieve decremento per quanto riguarda gli atti persecutori e i maltrattamenti contro familiari; una notevole crescita invece hanno avuto i casi di violenza sessuale, con 5492 denunce.

In conclusione, questa problematica sociale è complessa, le difficoltà molteplici e apparentemente insormontabili; tuttavia se le comunità, le famiglie, e soprattutto le scuole, a tutti i livelli di istruzione, riusciranno ad educare al rispetto e a combattere l'utilizzo della violenza per la risoluzione dei conflitti, in futuro vivremo in una società matura. Solo attraverso l'educazione potremo infatti trasformare abitudini e mentalità e promuovere la parità tra uomo e donna, indispensabile per la convivenza civile e per debellare una volta per tutte la piaga atroce e insensata della violenza contro le donne.

Nicola Santacatterina

VIOLENZA DI GENERE E FEMMINICIDIO

La violenza di genere e il femminicidio sono temi estremamente delicati che riguardano la società nel suo insieme. Si tratta di un fenomeno che colpisce in modo particolare le donne e che può manifestarsi in forme differenti. In alcuni casi si tratta di violenze psicologiche, come il ricatto emotivo o la coercizione che limitano la libertà delle donne e le costringono a subire abusi. In altri casi la violenza si manifesta in modo fisico, con aggressioni e percosse che causano danni alla salute e alla dignità della persona. La violenza sessuale poi è il genere di violenza più diffuso, e si esprime nelle molestie e in rapporti sessuali non consenzienti.

La manipolazione è una delle violenze psicologiche più diffuse e più gravi. Inizialmente la relazione è gratificante e la vittima è felice delle attenzioni che le vengono date. Ci si sente al sicuro e si crea un forte rapporto di fiducia. Pian piano però, l'abusante inizia a

imporre regole sempre più rigide, in cui amici e parenti vengono esclusi dalla vita quotidiana. L'obiettivo dell'abusante è proprio quello di creare un universo chiuso, che diventerà l'unico punto di riferimento della vittima, nel quale non sono ammessi agenti esterni che potrebbero rompere l'equilibrio creato.

È proprio in questo momento che la violenza si dichiara apertamente, quando l'universo chiuso della coppia è considerato stabile e sicuro (per l'abusante).

La violenza è una dinamica relazionale che si mette in atto attraverso diverse strategie: le aggressioni, non solo fisiche ma anche minacce e trattamenti tendenti alla disumanizzazione, come l'obbligo di compiere pratiche sessuali degradanti e umilianti; le privazioni di contatto con l'esterno e di cure. La perversione dell'abusante, che assume atteggiamenti bipolari come l'alternanza di gentilezza e di violenza, obbliga

la vittima a compiere azioni che vanno contro i propri valori.

La violenza di genere costituisce un problema sociale di portata immensa, che ha conseguenze disastrose sulla salute fisica e psicologica delle donne, ma anche sull'intera società. Si tratta, infatti, di un fenomeno che mina la coesione sociale.

Le cause della violenza di genere e del femminicidio sono molteplici e complesse. Spesso, si riscontrano fattori sociali e culturali che contribuiscono a mantenere una visione maschilista della società, che considera le donne oggetti di possesso, da dominare e sottomettere. In molti casi, la violenza di genere e il femminicidio sono la conseguenza di relazioni malate che nascono da preconcetti maschilisti e da atteggiamenti violenti. In moltissime circostanze queste violenze nascono dalla disuguaglianza economica e sociale e sono favorite dalla mancanza di sostegno alle vittime e dalla scarsità di servizi di supporto adeguato.

A tale riguardo, è importante sottolineare come le politiche in materia di prevenzione della violenza contro le donne siano estremamente importanti per garantire un reale cambiamento nella società e nella cultura del nostro paese. In particolare, un ruolo fondamentale è svolto dal potenziamento dei servizi di accoglienza e di protezione per le donne vittime di violenze.

È altresì importante promuovere l'educazione alla parità di genere nelle scuole; essa rappresenta uno strumento fondamentale per la formazione di una cultura rispettosa e consapevole dei diritti delle donne.

Un'altra leva importante è quella di incentivare i comportamenti delle donne che, attraverso l'accesso all'informazione e la consapevolezza dei propri diritti, possono attivare processi di emancipazione e di difesa personale.

La lotta alla violenza di genere e al femminicidio deve, infine, essere condotta attraverso politiche di prevenzione, assicurando che donne e uomini possano comunicare effettivamente con le istituzioni e che sia garantita la possibilità di denunciare ogni forma di violenza e favorita ogni forma di sostegno psicologico, economico e giuridico alle vittime, fondamentale per permettere il loro riscatto.

In conclusione, la violenza di genere e il femminicidio rappresentano una piaga sociale che richiede un intervento forte e coordinato da parte di tutta la società. Solo attraverso il lavoro congiunto tra le istituzioni, la società civile e il mondo dell'educazione si può garantire la parità tra uomo e donna, mettendoci al riparo da forme di violenza e di subordinazione di genere.

Mattia Limardo



MARCIA PER LA PACE

Martedì 4 aprile è stata una giornata particolare per la nostra scuola, poiché durante l'Assemblea d'Istituto sono state organizzate conferenze e incontri sul tema del valore della pace e della tolleranza etnica e religiosa. L'iniziativa ha interessato parecchi istituti secondari di secondo grado del Basso Garda: oltre al nostro Liceo sono stati coinvolti il Caterina de' Medici, il Bazzoli, l'Annibale Maria di Francia di Desenzano; il Cerebotani e il Paola di Rosa di Lonato; il Fermi e l'Enrico Medi di Salò. Durante la mattinata hanno preso parte ai molteplici eventi in programma il Vescovo di Verona, Mons. Domenico Pompili, in rappresentanza della comunità cattolica, e altri autorevoli esponenti della comunità musulmana, di quella ortodossa e della comunità dei Mormoni.

Durante l'assemblea al Bagatta è stato creato anche un gruppo di scrittura creativa in cui gli studenti hanno affrontato il tema della pace contrapposta alla guerra, elaborando alcune produzioni letterarie, una delle quali è qui pubblicata.

Nel pomeriggio oltre un centinaio di studenti del Bagatta, insieme alle rappresentanze degli altri istituti, hanno partecipato a una marcia lungo le strade di Desenzano per manifestare in favore della pace e della fine dei conflitti armati, con lo scopo di ribadire l'importanza della cultura e del dialogo. Nella fase finale della marcia, prima dell'esecuzione musicale della nostra band e dell'ensemble strumentale, sono saliti sul palco allestito in Piazza Cappelletti i rappresentanti di tutte le scuole, portando ai presenti le loro riflessioni e le loro speranze. A conclusione, il nostro dirigente scolastico, il prof. Francesco Mulas, ha ribadito l'importanza delle nuove generazioni per costruire un mondo e una società migliore.

L'intera giornata-evento è stata un'occasione per dimostrare l'importante ruolo sociale che può e deve svolgere la scuola; auspichiamo che rappresenti un modello da replicare in futuro.

Nicola Santacatterina



MEMORIA

**Nell'aria cristallina
i raggi del sole
ricordano una mattina
che non ha più ore**

**Il sole incurante illumina
ciò che non ha colore
la morte domina
la vita muore**

**Silenzio assordante:
nessun rumore
si muovono le piante
piangono dal dolore**

**Un altro sole
non basterà a dimenticare
ciò che all'uomo duole
la pace può rimediare**

Benedetta Bartoli



MITOLOGIA EGIZIA

Trattando della storia, una delle prime civiltà che vengono affrontate è quella egizia: oltre tremila anni di guerre, vittorie e sconfitte segnano la complessa società sviluppatasi lungo il Nilo.

Complessa e ricca di simboli è anche la mitologia elaborata da questo popolo; innumerevoli le fonti mitologiche (scritture parietali, tavolette, papiri...) e immensa la mole di dati che si possono trovare, talvolta anche contraddittori tra di loro. Quanto verrà riportato di seguito è solo un'introduzione, poco più di un piccolo assaggio.

La rappresentazione nei media di oggi

Per il suo carattere misterioso e le innumerevoli varianti, la mitologia egizia fa la sua apparizione in qualità di tema di sfondo in molti film thriller o d'azione degli ultimi decenni, come l'iconico "La mummia" o "Stargate".

Non manca però anche la rappresentazione comica e giocosa delle tradizioni antiche, come in alcuni numeri di Asterix ed Obelix con la regina Cleopatra, o nel cartone del 2003 "Tutenstein" che tratta delle vicende della mummia del giovane Tutankhamon, alle prese con i grattacapi e le sfide a lui mosse dagli dèi dopo il suo risveglio in un museo.

Egizi sono anche alcuni Pokémon famosi, come Lucario, 'il Pokémon aura' che deve le sue sembianze al dio Anubi (che ricorda un cane o uno sciacallo), e Yamask, Pokémon mummia dall'anima errante.

La creazione del mondo

Parlare di un solo mito cosmogonico è impossibile, poiché su questo gli Egizi non concordavano; tre sono le principali teologie egizie, nate nella città di Eliopoli, in quella di Ermopoli e in quella di Menfi e ognuna proponeva un mito diverso, che attribuiva il merito della creazione alle divinità poliadi cittadine.

Secondo la teologia eliopolitana il dio solare Atum, nato dall'oceano primordiale (Nun), sputando aveva creato Shu, l'aria, e Tefnut, l'umidità. Dalla loro unione erano nati Geb (la terra) e Nut (il cielo), che a loro volta avevano generato Osiride, Iside, Seth e Nefti, procreatori dell'umanità.

La teologia menfita invece poneva al centro della creazione Ptah, dio degli artigiani, che con la parola e il cuore, che è sede del pensiero, aveva creato gli altri dèi e gli uomini, a cui aveva insegnato le arti.

Infine, secondo la mitologia ermopolitana da una collina di fango erano nate quattro coppie di divinità primordiali, ognuna delle quali formata da un dio con la testa di rana e una dea con la testa di serpente.

Il pantheon egizio: Atum

Nella mitologia egizia spiccano svariate figure divine, rappresentate nei geroglifici e nelle incisioni con iconografie e simboli ben precisi, ancora oggi indagati ed analizzati da molti studiosi.

Queste possono essere riconosciute e classificate in base al loro aspetto, antropomorfo o simbolico (come nel caso dell'incarnazione della giustizia Maat), e alla loro linea di sangue (le famiglie di divinità più importanti sono l'Enneade, l'Ogdoade e l'Hemset).

Nonostante venga spesso associato alla figura del leone o del serpente, Atum, che secondo la teologia eliopolitana come già accennato genera l'intera discendenza degli dèi, viene raffigurato principalmente con sembianze umane e indossa la corona dei faraoni; secondo alcune versioni del mito avrebbe sposato la sua stessa ombra che possiede caratteri femminili. Il suo nome sembra derivare dal termine 'tem', cioè 'finire', 'completare', ma anche 'non essere', poiché Atum è un dio creatore che porta a compimento la



ATUM

sua opera, nato da un primo abbozzo di un universo ancora indefinito. Nella sua discendenza, denominata Enneade, si collocano dèi quali Osiride, Iside, Ra e Seth.

Il mito di Osiride e l'aldilà

In origine la dea del cielo Nut e il dio della terra Geb generarono Osiride, Iside, Nefti e Seth. Osiride e Iside divennero faraoni e civilizzarono l'Egitto. Secondo la leggenda, Osiride era amato e rispettato dal suo popolo, ma suo fratello Seth era invidioso del suo potere e decise di ucciderlo per prenderne il trono. Con un inganno, lo rinchiuse all'interno di un sarcofago e lo gettò nel Nilo.

Il sarcofago discese il fiume verso il mare fino a Biblo, dove rimase incastrato nelle radici di un albero che lo avvolse coi propri rami; successivamente dal tronco



OSIRIDE

dell'albero si ricavò un pilastro per il palazzo del re. Iside disperata partì alla ricerca del corpo del marito-fratello e giunse a Biblo dove, assunte sembianze di mortale, riuscì a guadagnarsi la fiducia della regina Nemano e a divenire nutrice del giovane principe della città.

Un giorno Nemano vide Iside nell'atto di porre il bambino sulle braci ardenti: inconsapevole del fatto che si trattasse di un rito per garantire l'immortalità al bambino, la regina si spaventò e Iside per rassicurarla fu costretta a rivelare la sua vera identità e cosa l'aveva portata a Biblo: Nemano consegnò allora il pilastro in cui era contenuto il sarcofago alla dea. Iside tentò invano di risuscitare Osiride, ma ne rimase comunque fecondata. Nascose dunque il corpo del marito a Buto, partorì Horus e lo allevò in segreto nelle paludi del Delta del Nilo.

Sfortunatamente Seth trovò il corpo di Osiride; furioso lo smembrò e ne disperso i pezzi per tutto l'Egitto e, per maggior sicurezza, imprigionò Iside e Nefti. Le due sorelle riuscirono tuttavia a liberarsi e, trovate tutte le parti del corpo di Osiride, dopo averlo ricomposto, lo mummificarono, affinché il dio potesse rinascere nei campi Aaru, una sorta di 'paradiso' egizio. Iside in seguito lo raggiunse nell'Oltretomba per vivere in

eterno con lui che nel frattempo era diventato il dio del regno dei morti.

Il mito di Ra

Ra, identificato come il sole, è il dio più venerato della religione egizia; il potere del faraone proveniva proprio da lui, che ne era considerato il padre. In alcune aree geografiche e per periodi più o meno lunghi Ra venne associato ad altre divinità, ad esempio Horus o Atum. Secondo gli Egizi si muoveva su una barca (in alcune versioni del mito due barche, una del mattino e una della sera) e navigava di giorno sul Nilo, mentre per le restanti 12 ore scendeva negli Inferi, dove portava la luce. Durante il viaggio notturno nell'Oltretomba Ra veniva accompagnato da altri dèi che lo aiutavano e lo proteggevano. Il pericolo maggiore era rappresentato da Apopi, il dio serpente del buio: si riteneva che quando si verificava un'eclissi solare, la barca di Ra venisse inghiottita dal serpente che tuttavia non riusciva mai a vincere completamente nella lotta con Ra. La discesa del dio negli inferi era simbolo di purificazione e di rinascita, in seguito alla quale Ra tornava ogni giorno a splendere per gli uomini.

Speriamo vivamente che questo e gli altri racconti, che vi abbiamo proposto in questi mesi, vi abbiano incuriosito e vi abbiano stimolato a immergervi più in profondità nel complesso ma affascinante mondo del mito.

Giorgio Corsetti, Emma Grazioli e Luce Rodolfi



RA

IL SURREALISMO

L'espressione del sogno nella realtà

Assurdo, perturbante, inconscio, erotico, giocoso, anarchico, ambiguo, sperimentale, irrazionale, rivoluzionario: questo è il movimento culturale surrealista alla sua diffusione, nel 1900.

La nascita del movimento

È tra i tumultuosi eventi storici della Grande Guerra e i "ruggenti anni '20", un'età di violenza insensata caratterizzata dall'incremento della ricerca scientifica e dalla fondazione di nuove scuole di pensiero, che il surrealismo nasce come movimento culturale, all'alba del XX secolo.

Il surrealismo si diffonde in letteratura, in arte e in molte altre espressioni artistiche in virtù di una rinnovata percezione della realtà: con esso si vogliono esplorare il sogno, l'assurdo, il grottesco nella vita di tutti i giorni, imprimendone l'essenza su carta, tela, tavola o cheché possa essere a portata di mano. Spesso l'intento non era tanto quello di dare un senso all'assurdità tramite l'arte, quanto di sguazzarci all'interno, apprezzando l'assenza di ragione (o ragioni).

È il critico francese André Breton a fondare il movimento nel 1924, prendendo in prestito il termine 'surrealismo' da Apollinaire che lo aveva coniato nel 1917 per descrivere tutto ciò che non appartiene alla realtà, ciò che va "al di sopra o al di là della realtà".

Nella stessa data Breton pubblicava il "Manifesto" della corrente surrealista, una vera e propria dichiarazione di intenti artistici, ma anche un tributo al grande Sigmund Freud, che con la scoperta dell'inconscio e la messa in stampa de *L'interpretazione dei sogni*, viene riconosciuto come vero fautore del movimento.

La nuova dimensione dell'inconscio

Con *L'interpretazione dei Sogni* nel 1899 Sigmund Freud si conferma padre indiscusso della psicanalisi, ponendo le basi di quelli che, ancora oggi, sono i pilastri della psicologia moderna.

Secondo lo psicanalista il motore dei sogni sono i desideri inconsci, dunque non filtrati dalla nostra coscienza, dalla razionalità. Tali desideri, appunto inconsci e non accessibili all'io (ovvero alla parte di

noi che definisce per certi versi la nostra identità nel mondo esterno), operano all'interno della mente, e durante il sonno sono liberi di manifestarsi per la minore attività della coscienza, avendo dunque l'occasione di emergere sotto forma di immagine onirica.

Si identifica così una nuova dimensione: quella dell'inconscio, la quale non lascia spazio alla ragione o alle immagini della realtà di tutti i giorni, in completa balia di pulsioni e volontà di cui spesso non siamo consapevoli.

Questa straordinaria scoperta porterà i surrealisti a rappresentare artisticamente questo nuovo mondo di cui tanto si sentiva la necessità in un'età che era stata in grado di produrre eventi disumani come la guerra, un'età di scompiglio ed irragionevolezza.

Un tuffo nella letteratura surrealista: il Cadavere Squisito

In letteratura i surrealisti portano alla luce questo fantastico mondo componendo poesie con parole che, di volta in volta, vengono fuori senza un ordine logico; è la tecnica della scrittura automatica.

Frequente il ricorso al 'cadavere squisito', un divertente quanto assurdo gioco linguistico, al quale prendono parte i più grandi poeti della Francia nei primi decenni del Novecento: il suo scopo è creare un componimento del tutto inedito utilizzando parole scelte causalmente da più poeti (senza che nessuno possa conoscere l'intervento dell'altro) o estratte dalle poesie dei partecipanti.

Da questa iniziativa nascono "neologismi", come 'cadavre exquis', ricavato dalla prima frase che fu ottenuta: *le cadavre exquis boira le vin nouveau (il cadavere squisito berrà il vino nuovo)*.

Prendono parte al gioco poeti come Jacques Prévert (1900-1977), emblematico rappresentante del movimento. Alla base della sua poetica ci sono giochi retorici, metafore complesse, così come immagini irrealistiche descritte in un ambiente, la pagina, dove vige l'assenza di metrica e punteggiatura. Un sogno raccontato con le parole in maniera cruda, ma autentica e d'impatto.

Il ruscello

Tanta acqua è passata sotto i ponti
ed anche un grande fiume di sangue
Ma ai piedi dell'amore
scorre un bianco ruscello
E nei giardini della luna
dove ogni giorno si fa festa a te
questo ruscello canta addormentato
Quella luna è il mio capo
dentro cui gira un grande sole blu.
E gli occhi tuoi sono questo sole

Jacques Prévert

Un tuffo nella pittura surrealista: Ernst e Dalì

Le immagini sovente confuse ed enigmatiche, l'irrazionalità, una 'non esistenza fisica', emergono anche nel mondo della pittura surrealista. Gli avanguardisti che diedero vita a questo movimento furono molto influenzati dal sogno, dall'onirico, ma anche dal non-sense. Il sogno, rivelatore di una realtà che spesso faticiamo a comprendere, caratterizza i due brillanti esempi di pittura surrealista che vi presentiamo.

Vestizione della sposa di Max Ernst

Max Ernst nelle sue opere dipinge, tra le altre cose, figure da incubo; i suoi personaggi appartengono a universi fantastici ed immaginari e l'occhio dell'osservatore, inevitabilmente, rivive così l'esperienza stessa del sogno.

Questo effetto possiamo ammirarlo in "Vestizione della sposa", e che sposa! Protagonista nel dipinto è una figura al limite del mostruoso e del grottesco dal nudo corpo di donna che veste solamente un ampio mantello di piume rosse, con la testa coperta da un cappuccio simile ad un gufo con piume rosse.

Sulla sinistra si scorge un altro essere mostruoso avente gli arti inferiori umani e il busto verde simile ad un airone che sorregge una parte di una lancia spezzata.

La figura femminile sulla destra, simbolo di verginità, sembra avere capelli realizzati con un tessuto persiano molto elaborato e vivido.

Infine, in basso, sul pavimento è presente un essere ermafrodito con la pancia gonfia a simboleggiare la fertilità.

Da notare sulla parete la presenza di un dipinto estremamente simile al soggetto primario, pare quasi uno schizzo preparatorio, con le figure come corrose. L'artista dipinse il quadro per la moglie Peggy Guggenheim nel 1946 e ancora oggi si trova nella collezione veneziana.

Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio di Salvador Dalì

Questo è il lungo titolo del dipinto iperrealista di Salvador Dalì nel quale il corpo nudo della moglie Gala levita, al di sopra di uno scoglio sospeso nel vuoto, nel nulla, letteralmente nel mondo dei sogni.

Gala dorme serenamente mentre due tigri, una fuoriuscita dall'altra, che a sua volta è rigurgitata da un pesce rosso che schizza fuori da una melagrana, stanno per aggredirla.



VESTIZIONE DELLA SPOSA - MAX ERNST - 1940

È poi presente un fucile che minaccia la donna con la baionetta, mentre, come se non bastasse, sullo sfondo un elefante dalle zampe filiformi (elemento ricorrente nelle opere di Dalí) vaga pacificamente nel nulla portando sulla sua groppa un obelisco di pietra (forse ispirato da una scultura del Bernini, l'elefante che regge un piccolo obelisco egizio in piazza della Minerva a Roma).

Il fatto più interessante, a nostro avviso, è che questo

quadro fu realizzato sulla base del racconto di un sogno reale che la donna aveva fatto, disturbata dal volo di un'ape nel dormiveglia.

Libertà, automatismo, poesia, ipnotismo, moda, ironia, utopia, visione, colore: nel 1900, il surrealismo è anche questo e molto altro.

Luce Rodolfi e Pietro Lorenzo Polver



SOGNO CAUSATO DAL VOLO DI UN'APE INTORNO A UNA MELAGRANA UN ATTIMO PRIMA DEL RISVEGLIO - SALVADOR DALÍ - 1944

ATTUALITÀ

LA CASA DEL MOBILE

Si è recentemente concluso il più grande evento di arredamento e design a livello mondiale: il Salone del mobile di Milano che quest'anno ha raggiunto una cifra di visitatori da record, più di trecentomila arrivati da 181 Paesi diversi sparsi per il mondo, e il Fuori Salone. Queste due manifestazioni, insieme, definiscono la Milano Design Week, ovvero la settimana del design milanese.

Ma che cos'è la settimana del design di Milano? La storia di questo evento comincia nel 1961 quando venne inaugurato il primo Salone del Mobile Italiano organizzato dal Cosmit (Comitato Organizzatore del Salone del Mobile Italiano). Il mondo del design riscosse subito così tanto successo da richiedere pochi anni dopo l'apertura del Padiglione 30/III, conosciuto anche come "Mecca del design", per accogliere le imprese pioniere di un nuovo modo di concepire l'arredo.

Nacque poi negli anni Novanta il Fuori Salone, voluto per valorizzare imprese e artisti meno conosciuti, al di fuori dei consueti spazi espositivi del Salone.

Dai primi anni ad oggi il Fuori Salone è diventato un vero e proprio fenomeno che ogni anno vede un numero sempre maggiore di eventi, incontri, mostre e presentazioni di nuove collezioni all'interno di location originali e innovative collocate in diversi quartieri della città.

Negli ultimi anni, se da una parte il design ha esteso sempre di più i propri confini espressivi includendo nuovi settori produttivi, dall'altra le industrie creative e le associazioni culturali di Milano scelgono la settimana del design come occasione per coinvolgere la città e promuovere nuove forme di contaminazione creativa, contribuendo a mutare, di anno in anno, il modo di vivere la città stessa.

Lo scorso weekend sono stato a Milano, principalmente in zona Tortona, vicino ai Navigli, per poi spostarmi in zona Brera e Duomo, vero fulcro delle esposizioni. È stato molto suggestivo entrare nei cortili dei palazzi che normalmente sarebbero inaccessibili, incontrare interessanti artisti e venditori, vedere oggetti innovativi, alcuni anche dalla difficile comprensione: acquasantiere leopardate, una casa in stile Barbie rivisitata come bunker antiatomico, speciali contenitori a temperatura e umidità controllata per far crescere e combattere tra loro funghi di specie diverse...

Forse è proprio dovuto a questo il fascino del Fuori Salone, al fatto che tu, indipendentemente dal tuo Paese d'origine e dalla tua cultura, possa vedere i più disparati oggetti pensati secondo una logica anticonformista, dirompente e volutamente provocante; puoi cercare di comprenderli o semplicemente lasciarti trasportare e viaggiare con l'immaginazione.

Pietro Lorenzo Polver



LA MUSICA NEL CINEMA

Musica e cinema: è per noi oggi un binomio imprescindibile. Non potremmo mai immaginare un film senza colonna sonora e soprattutto senza quell'elemento così importante che è la musica; provate solo a pensare di guardare Harry Potter scoprire Hogwarts senza la musica magica che accompagna le immagini.

In effetti la musica ha sempre avuto un ruolo di grande rilievo nel mondo del cinema; persino nell'epoca del muto, il periodo cinematografico compreso tra il 1895 e il 1927 precedente all'avvento del sonoro, le proiezioni dei film erano accompagnate da pianisti o persino da orchestre che eseguivano musica dal vivo. Originariamente la musica serviva per coprire il rumore del proiettore e compensava la mancanza di suono nella pellicola, attuando quel senso di irrealtà che le immagini in movimento senza suono generavano negli spettatori, ma ben presto furono chiare le potenzialità espressive della musica nell'ambito della settima arte.

Se, infatti, inizialmente i musicisti erano liberi di improvvisare ciò che volevano, col passare del tempo, i registi cominciarono a dare suggerimenti più precisi



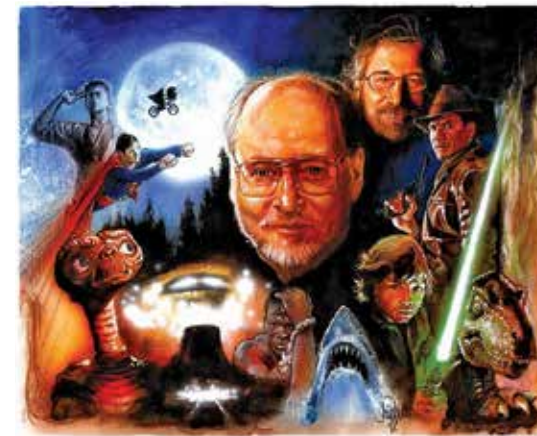
sui pezzi da suonare, in modo che si accompagnassero con più efficacia alle scene; praticamente tutti i film erano accompagnati da selezioni musicali appropriate per l'esecuzione in sala. La musica d'accompagnamento era fortemente stereotipata e aveva un intento didascalico: ogni situazione era associata a un determinato tipo di musica così il pubblico era agevolato nella comprensione del film.

Con la progressiva evoluzione del cinema, i registi cominciarono a commissionare le musiche dei loro film a compositori affermati, anche con l'obiettivo di nobilitare il cinema; un salto di qualità venne compiuto per esempio nel 1914, quando fu proiettato per la prima volta il film *Cabiria* di Giovanni Pastore con la collaborazione del musicista Ildebrando Pizzetti che compose musiche originali per la pellicola.

Intorno agli anni '20, le nuove invenzioni nel campo della registrazione e della riproduzione del suono resero possibile l'utilizzo dei dischi fonografici che sostituirono la musica dal vivo (nel 1926 nel film *Don Juan* di Alan Crosland si utilizzò il sistema vitaphone per accompagnare le immagini con una colonna sonora registrata dalla New York Philharmonic Orchestra) e qualche anno più tardi si riuscì a incidere il sonoro direttamente sulla pellicola, sincronizzando in questo modo perfettamente le immagini e i suoni.

L'avvento del sonoro ebbe un incredibile successo e portò a un'importante evoluzione nel mondo del cinema, che riuscì ad attirare l'attenzione di molti nuovi spettatori, anche se alcune star del cinema muto furono costrette a ritirarsi, non riuscendo ad adattarsi alla nuova forma di produzione. Da quel momento la musica sarebbe divenuta parte di questa straordinaria nuova forma di spettacolo, rendendolo una tipologia di opera dall'attrattiva potente e arricchendolo di possibilità espressive che ancora oggi, probabilmente, non sono state del tutto esplorate.

Certamente la musica deve essere sempre funzionale alle immagini, ma a seconda di come viene utilizzata all'interno del film può regalare effetti diversi: può sottolineare ciò che le immagini dicono o fornire nuove informazioni; può esprimere le emozioni dei personaggi e definirne il temperamento o creare atmosfera; può descrivere più a fondo il luogo e il



JOHN WILLIAMS TRIBUTE

tempo in cui si svolgono gli accadimenti o contrastare l'immagine, trasmettendo sentimenti o informazioni completamente diversi da quelli mostrati; può anticipare situazioni future o rievocare quelle passate; può conferire più continuità alla pellicola, collegando le scene più diverse o al contrario può rendere evidente lo stacco tra le sequenze cambiando da una all'altra.

All'interno di un film possono essere presenti musiche diegetiche, che fanno parte dell'ambientazione e sono quindi udibili dai personaggi, e musiche extradiegetiche, esterne cioè alla narrazione. Inoltre, le musiche possono essere scelte tra quelle preesistenti al film, prese in prestito dalla musica da concerto, o possono essere appositamente commissionate e scritte per la pellicola.

Grande importanza hanno i leitmotiv, ovvero temi musicali ricorrenti all'interno del film propri di un personaggio, un luogo, un oggetto o persino un sentimento. Questa tecnica, nata nel campo della musica lirica, ora è diffusissima anche nel cinema:



DARTH VADER



ENNIO MORRICONE PREMIATO CON L'OSCAR

esempio molto conosciuto è *La marcia imperiale*, della celebre saga *Star Wars*, che viene riproposto ogni volta che appare il personaggio di Darth Vader. Questa composizione è opera del pluripremiato John Williams, autore di molte tra le più celebri colonne sonore di sempre. Con le sue musiche, di grande immediatezza e suggestione, Williams è entrato nella storia.

Altro grandissimo compositore è Ennio Morricone, il cui nome è spesso associato a quello del regista Sergio Leone, con cui ha più volte collaborato; è stato autore di opere geniali e senza tempo, ancora oggi capaci di emozionare il pubblico.

Infine, è doveroso citare Hans Zimmer che non si serve solo della 'classica' orchestra, ma anche della musica elettronica, scrivendo composizioni sempre più innovative.

Spesso accade che le musiche di un film entrino nella memoria collettiva, e vi stupirebbe conoscere il numero di canzoni ormai celebri che sono state scritte per uso cinematografico. Ci sono pellicole che sono rimaste nel cuore anche grazie alle loro musiche e ci sono canzoni che sono diventate un tutt'uno con il film.

Insomma, come disse proprio Hans Zimmer: "La colonna sonora non è solo un accompagnamento, è il film stesso".

Emma Grazioli e Zoe Di Natale



HANS ZIMMER

TEMPO DI UCCIDERE

Di Ennio Flaiano

Tempo di uccidere, pubblicato per la prima volta nel 1947, è il primo e unico romanzo di Ennio Flaiano, scrittore, sceneggiatore e giornalista italiano. Il libro vinse la prima edizione del Premio Strega ed è stato apprezzato dalla critica e dai lettori per la sua capacità di raccontare, sullo sfondo storico e sociale dell'Italia coloniale fascista, un viaggio interiore che attraverso l'introspezione porta alla luce una coscienza lacerata tra colpa e casualità del male.

Il romanzo segue la vicenda di un giovane tenente che viene inviato in Africa durante la guerra d'Etiopia. La storia narrata non è un'avventura protetta, come quella dei viaggi dei tour operator moderni, ma un'avventura che scaturisce dalla necessità di salvarsi, di raggiungere un luogo sicuro, di rapportarsi con un popolo diverso, giustamente ostile all'invasore italiano, di assolvere ai propri doveri di ufficiale dell'esercito (cosa che il protagonista non farà) e di sfuggire alla malattia e alla morte.

Inizialmente, infatti, il protagonista si avventurerà sull'altopiano etiopico per trovare un dentista che possa curare il suo mal di denti e, dopo aver percorso una scorciatoia sbagliata, farà la conoscenza di una indigena. L'incontro lo segnerà profondamente; questa bellezza selvaggia, "una di quelle bellezze che si accettano con timore e riportano a tempi molto lontani, non del tutto sommersi nella memoria, o che ritroviamo nei sogni e allora non sappiamo se appartengono al passato o al futuro" distinta da "quel turbante bianco che affermava l'esistenza di lei, che altrimenti avrei considerato un aspetto del paesaggio", lo porta ad un intenso rapporto intimo con la donna. Questa intimità però si presenta tormentata e oscura, caratterizzata da una profonda paura, "quella della schiava che cede al padrone", poiché anche gli stessi occhi della donna "(mi) guardavano da duemila anni con il muto rimprovero per un'eredità trascurata".

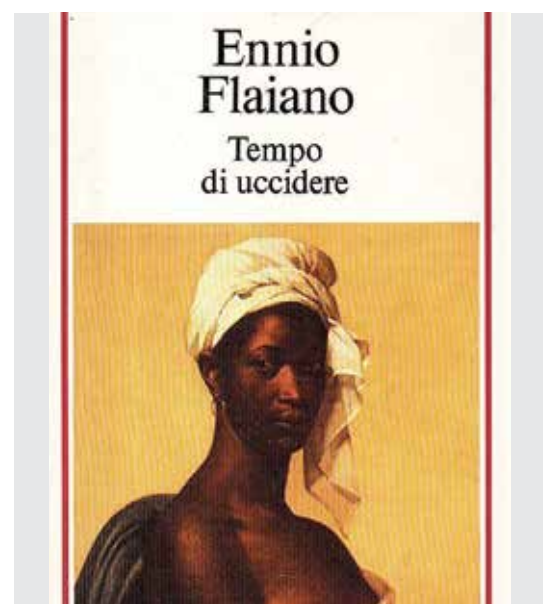
L'amore nato fra i due rappresenta simbolicamente lo scontro fra due culture differenti ed opposte, quella dei colonizzatori bianchi e quella dei colonizzati sottomessi alla loro autorità, e si concluderà tragicamente con la morte dell'indigena che verrà colpita casualmente da un proiettile del tenente. Questo costituisce il primo tra i molti errori commessi dal protagonista durante la sua permanenza in Etiopia, tanto che il pensiero di essere denunciato come assassino, oltre alla paura di aver contratto la lebbra dal contatto con la donna costituiranno la sua sofferenza continua e lo spingeranno verso un viaggio tormentato in un continuo alternarsi di bivi etici.

La narrazione è caratterizzata da una scrittura fluida e scorrevole che descrive con precisione allo stesso tempo la vita difficile dei soldati italiani sul fronte africano e il paesaggio dell'Etiopia, in particolare dell'altopiano, visto dagli occhi del protagonista, che ci offre la bellezza di una natura selvaggia, a tratti ostile, inospitale, ma ricca nella varietà e nelle specie come alle origini del mondo, una natura non ancora sfigurata dall'uomo.

Flaiano condanna efficacemente la guerra, l'ingiustizia e la crudeltà della colonizzazione italiana in Africa, mettendo in discussione la retorica nazionalistica e imperialistica del regime; ma, nonostante la scrittura di questo romanzo sia coinvolgente e profonda e offra uno sguardo speciale sul mondo interiore e sul senso di colpa del singolo, il personaggio del tenente è per me un personaggio complesso... Mi ha dimostrato quanto un uomo possa essere fragile e codardo, capace di dimenticare tutto. Mi ha anche fatto capire che in guerra non si può mai essere liberi. In guerra, il viaggio è la prova di sé e della voglia di tornare a casa.

Questo romanzo, pur concentrandosi su un particolare periodo storico, rimane ancora attuale e fondamentale non solo per comprendere il meccanismo di violenza e sopraffazione insito nella natura umana, ma anche per capire come nelle grandi atrocità commesse dal genere umano, l'esperienza del singolo e i suoi errori si diluiscano, senza lasciare traccia, in un mare di crudeltà.

Elia Gagliardoni Gaio



CASTELLARO LAGUSELLO

Immagine di Simona Frigo



Incastonato tra le verdeggianti colline moreniche che si ergono nella zona meridionale del Lago di Garda, Castellaro Lagusello è una meravigliosa località rurale inserita tra 'I borghi più belli d'Italia'.

Il toponimo del borgo deriva dalla presenza di un castello medievale, eretto a scopo difensivo nel corso del dodicesimo secolo. La sua peculiare posizione gli attribuisce un importante valore storico; il castrum si trovava ai margini della cittadina, circondata dalle mura, così che in caso di rivolta o invasione nemica questo poteva consentire un estremo rifugio per la difesa ed eventualmente per il contrattacco.

Una volta esauritasi la sua fondamentale funzione, il castello fu acquistato nel diciassettesimo secolo dai conti Arrighi che lo trasformarono in una villa privata, mantenendo intatte le mura esterne e adibendo il tratto di mura verso il borgo a oratorio, dedicato a San Giuseppe. Il termine "Lagusello" proviene invece dal piccolo lago a forma di cuore su cui il borgo si affaccia.

Le origini di Castellaro sono antichissime e risalgono, come testimoniano alcuni ritrovamenti, a 7000 anni fa, durante l'età neolitica; inoltre è stato riportato alla luce un intero insediamento, risalente all'età del bronzo, che presenta un pavimento ligneo integro ancora in ottimo stato di conservazione. Dal 2011 questi siti archeologici palafitticoli sono entrati a far parte della lista dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.

Dal punto di vista naturalistico, la presenza dell'incontaminato bacino lacustre e la vicinanza con le Alpi hanno creato un connubio unico di climi ed ecosistemi. A livello di specie vegetali si possono trovare molte varietà di orchidee, tra cui il Fior di ragno e il Giglio Rosso, tipico delle valli alpine. Anche la fauna

ornitica è variegata, grazie alla posizione favorevole per le rotte migratorie: sono facilmente osservabili, per esempio, il martin pescatore, la moretta, la nitticora, l'airone cenerino e quello rosso. L'importanza e l'unicità della zona sono state riconosciute dalla Regione Lombardia che l'ha dichiarata nel 1980 riserva naturale protetta e dall'Unione Europea che nel 2003 ha individuato la riserva come 'Sito di importanza comunitaria', favorendo la creazione di interessanti percorsi per i visitatori.

Ogni anno, durante la primavera, Castellaro ospita 'I fiori di Castellaro', un ricchissimo evento floreale che ricopre il borgo di brillanti colori e lo rende centro nevralgico per i florovivaisti di tutta Italia. Percorrendo le strade, circondati dalle costruzioni medievali, è possibile immergersi in un'atmosfera di gioia e felicità e partecipare a laboratori creativi e a visite guidate.



Un consiglio per le vacanze estive: visitate Castellaro Lagusello, dove storia, natura e bellezza si fondono e regalano un percorso emozionale ricco e unico.

Nicola Santacatterina

IL PRETE E IL PROFESSORE

Capitolo 3

«Anno dopo anno il numero degli studenti aumenta» spiegò Anelli.

«E non arrivano più solo da Desenzano, ma anche da tutte le province vicine» continuò il Bagatta «Noi non sappiamo più dove mettere gli alunni». «In breve, chiediamo una nuova sede per la scuola» concluse il professore.

I due si trovavano nella sala municipale, al cospetto della Gran Vicinia. Erano passati molti anni da quando in quella stessa sala, quello stesso Consiglio aveva dato il permesso di fondare la nuova scuola.

«Che problemi ci sono con la gestione degli studenti?» chiese un membro della Vicinia.

«Chi non abita a Desenzano è costretto a fermarsi qui la notte; fino ad ora è stato ospitato da me, da Deder e a casa degli altri insegnanti. Per noi non è un disturbo, ma le nostre case sono piccole e, come ha già esposto il professor Anelli, le richieste di iscrizione sono sempre più numerose» argomentò il prete.

«Vorrei inoltre sottolineare» diede man forte Felice Deder, anch'egli prete e insegnante, «Che nel 1806 il Regno Italico ha riconosciuto con un decreto la nostra scuola come istituto pubblico, siamo quindi paraggiati a tutte le altre scuole statali. Non credo sia fattore di lustro per il paese e la Vicinia non avere ancora una sede per la sua scuola sei anni dopo il decreto».

A questa affermazione seguì un brusio generale che vide coinvolto tutto il Consiglio. «Bel colpo Felice» disse Girolamo al collega. «Lo so» rispose lui facendo l'occhiolino e abbozzando il suo solito sorriso.

Felice Deder era un giovane prete; già discepolo di Girolamo, ora lo aiutava a gestire la nuova istituzione. Con il suo animo dolce e delicato era stimato non solo dagli studenti, ma anche da tutta la cittadinanza. «Attenzione, si ricompongono» li richiamò Anelli, indicando i capifamiglia.

«Rimane comunque il problema: dove spostare la nuova sede? Non possiamo permetterci la costruzione di una nuova scuola, non da zero».

«A tal proposito» rispose il Bagatta «Credo che il vecchio

monastero delle Carmelitane potrebbe fare al caso nostro. Sarei disposto ad acquistarlo a mie spese, se la municipalità è d'accordo».

«Basterà ad accogliere tutti gli attuali 40 studenti? E anche quelli che verranno in futuro?»

«Certamente, le assicuro signor Bosio che entro settembre sarà possibile inaugurare il nuovo convitto»

«Lei Don Bagatta non ci ha mai deluso» concluse Bosio, alzandosi in piedi «E sicuramente non lo farà ora, avete l'approvazione della Gran Vicinia».

Con un applauso del Consiglio e un cenno di inchino da parte dei tre, la seduta si chiuse.

Subito Girolamo fece costruire la nuova porta d'ingresso e si mise al lavoro per disegnare quello che sarebbe stato il cortile dell'orologio. In breve, il monastero si trasformò in collegio, con dormitori, refettori, aule e addirittura un piccolo teatro. Vi era anche un'aula comune, con le pareti ricoperte di legno, all'ingresso della quale era stato scritto: "Exercitationibus litterariis atque dramaticis"; in quest'aula non solo si consegnavano i premi e si celebravano le feste scolastiche, ma i ragazzi vi tenevano le riunioni accademiche, ci si esercitava nel teatro, nella retorica o nelle declamazioni letterarie, si svolgevano dispute di ogni tipo e genere nelle quali gli studenti rendevano vive le conoscenze che apprendevano in classe, confrontandole, confutandole o confermandole. Era questo il cuore della scuola.

Dante era l'argomento prediletto nelle gare letterarie, seguito dai classici greci e latini; alcuni degli studenti conoscevano la Divina Commedia a memoria. Il poema era spiegato con zelo e ammirazione dagli insegnanti che ne richiamavano i versi appena potevano.

Così, mentre Napoleone avanzava per la desolata terra russa verso Mosca, la scuola del Bagatta prosperava e cresceva e, all'alba del 1815, anche Girolamo aveva radunato sotto di sé, come le potenze europee a Waterloo, un esercito di giovani.

Era il 9 marzo del 1816 quando l'imperatore d'Austria Francesco I giunse alla scuola-convitto di Desenzano, accompagnato dalle sue guardie del corpo e da un nutrito gruppo di funzionari. Era una visita molto attesa, e Girolamo lo accolse con grande ansia, sapendo che il

collegio aveva aperto solo da pochi anni.

«Benvenuto, Vostra Maestà» disse don Girolamo con tono rispettoso, inchinandosi al cospetto dell'imperatore. «È un piacere per noi avere l'onore della vostra visita». «L'onore è mio» rispose Francesco I, apparendo allo stesso tempo affabile e distaccato.

Don Girolamo lo condusse quindi in un breve giro della scuola, mostrando gli austeri dormitori, i modesti studi e la biblioteca con una cospicua dotazione di vecchi volumi. L'Imperatore ascoltò con attenzione le parole del prete e pose molte domande sulle modalità di insegnamento, sui programmi di studio e sull'accoglienza degli allievi. Visitò le classi, chiedendo ai ragazzi cosa stessero studiando e come vivessero le loro giornate al convitto. «L'educazione dei giovani è fondamentale per il futuro del nostro regno», disse l'Imperatore, mostrando una particolare attenzione per il collegio.

«Mi sembra una scuola molto ben organizzata» commentò alla fine del giro. «Ma mi preoccupa il fatto che sia così poco dotata rispetto ad altre scuole simili nell'Impero».

Girolamo tentò di spiegare che la scuola si reggeva sulle

donazioni private e sulle offerte dei benefattori locali. «Capisco» rispose l'imperatore, che insisteva sulla necessità di pareggiare il livello della scuola di Desenzano con gli altri licei dello Stato.

Per un attimo Francesco I corrucciò la fronte, pensieroso. Girolamo osservava un po' intimorito il suo ospite, tuttavia, la decisione dell'imperatore fu rapida ed entusiasta; non solo stabilì di aumentare il sostegno finanziario alla scuola, ma ordinò una revisione completa del programma di studio e della struttura della scuola per pareggiarla agli altri licei dell'Impero.

Don Girolamo fu incredibilmente felice. La visita dell'Imperatore era stata la svolta che stava aspettando da anni; la scuola avrebbe avuto le risorse necessarie per dare agli studenti l'istruzione di cui avevano bisogno, e forse anche di più.

Questa visita segnò l'inizio di un nuovo capitolo nella storia della scuola di Desenzano che proseguì nella sua opera di formazione di giovani studenti, destinati a segnare il futuro del Paese.

Mattia Limardo



FRANCESCO I° IMPERATORE D'AUSTRIA

CRUCIPUZZLE

A	N	I	C	S	I	P	E	D	A	L	O	S	O	P	I	R
B	S	U	A	I	B	B	A	S	O	C	A	L	D	O	N	E
A	C	E	V	A	C	A	N	G	A	T	N	O	M	A	G	T
Z	O	O	I	L	G	O	C	S	P	I	A	G	G	I	A	A
N	T	E	R	A	L	O	S	A	M	E	R	C	Z	N	B	A
A	T	Z	S	O	L	E	N	I	D	E	S	L	A	S	B	S
C	A	G	R	I	G	L	I	A	T	E	E	A	I	M	I	E
A	T	T	U	T	C	R	O	C	I	E	R	A	N	A	A	T
V	U	I	I	B	O	I	G	G	A	I	V	A	O	R	N	G
A	R	K	R	A	P	A	U	Q	C	A	T	T	I	E	I	A
N	E	T	U	F	F	I	I	D	N	A	L	A	D	R	A	G

Cancella nello schema le parole elencate: le lettere che rimangono formeranno la frase chiave

- | | | | |
|--------------|-----------|------------|----------|
| ACQUAPARK | GARDALAND | RIPOSO | SPIAGGIA |
| CALDO | GRIGLIATE | SABBIA | TUFFI |
| CREMA SOLARE | MARE | SALSEDINE | VACANZA |
| CROCIERA | MONTAGNA | SCOGLIO | VIAGGIO |
| ESTATE | PEDALO | SCOTTATURE | ZAINO |
| GABBIANI | PISCINA | SOLE | |

Frase chiave:

CRUCIVERBA

1	2	3	4	5	6	
2						
3						
4						
5						
6						

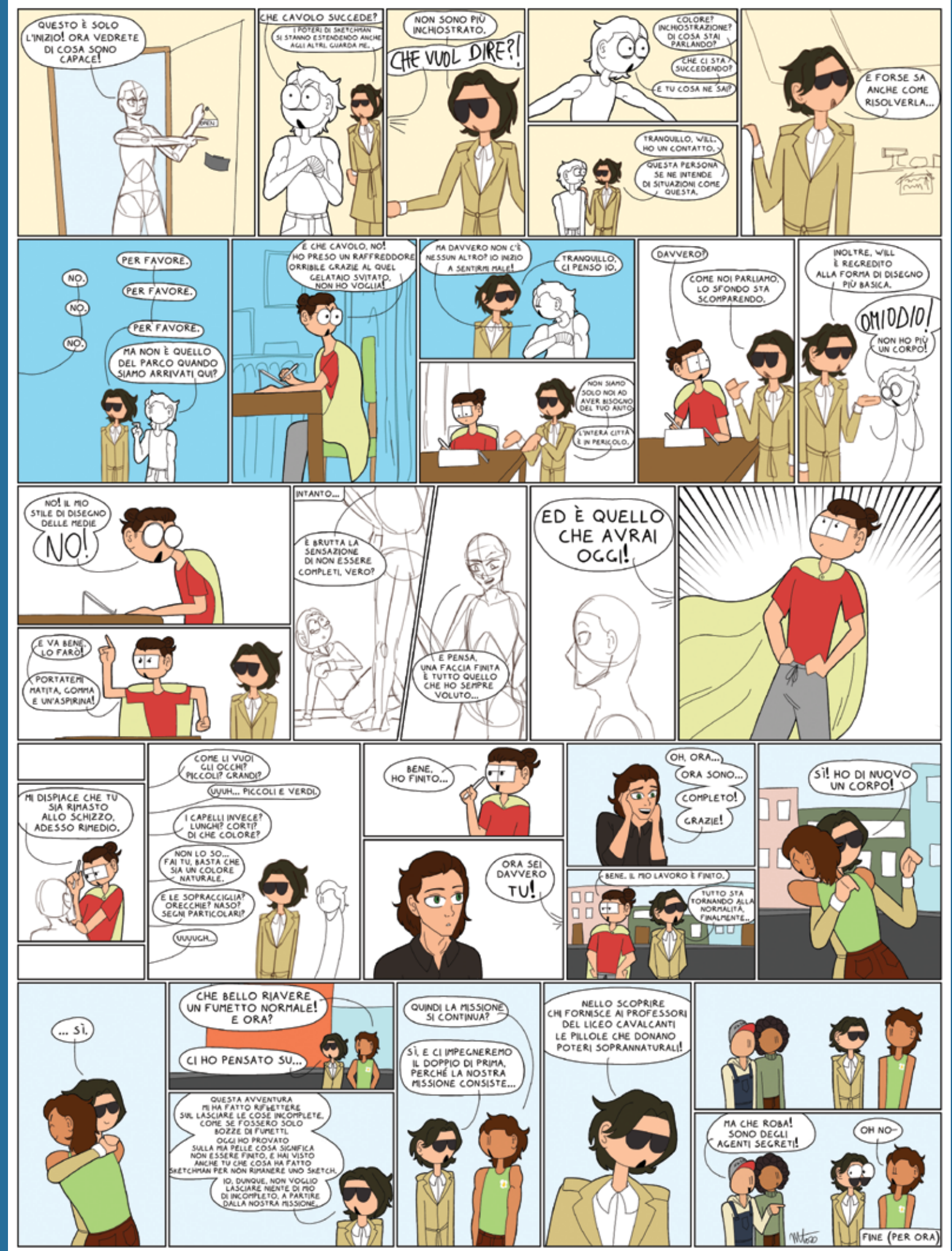
Le parole inserite si dovranno leggere sia orizzontalmente che verticalmente

- Mascotte rossa della tv italiana
- Lo è l'arancia
- A lui è rivolto il "Tu quoque"
- Fibra tessile per sacchi
- Il gameboy di Adventure time
- Ai confini del Belize

1							
2							
3							
4							
5							
6							

A gioco completato, nelle caselle evidenziate si leggerà la stessa parola

- La razza per eccellenza della fiorentina
- Se è vicino, è a un tiro di...
- Accostamento insolito di elementi che crea un risultato originale e raffinato
- Il piatto del giorno del ringraziamento
- Assenza di ordine, governo, autorità
- Sulle insegne di antiche botteghe: sali e...





instagram

IL GIROLAMO

il periodico del Bagatta



website

Liceo di Stato Girolamo Bagatta, dal 1792 a Desenzano del Garda
LICEO CLASSICO - LICEO SCIENTIFICO - LICEO LINGUISTICO - LICEO SCIENZE UMANE